INCONTRO CON I GIOVANI

Chairman Prof. Mario POLLO:- «Cominciamo questa sessione, che io introduco rapidissimamente per lasciare la parola ai protagonisti, ai giovani. Sentire il rumore dell'erba che cresce è una metafora dell'ascolto, che è contemporaneamente possibile e impossibile. È impossibile perché la soggettività di ognuno ha un nucleo che non può essere toccato e svelato, come ricordava un mistico musulmano del Medio Evo, ed è possibile se si osserva un modello particolare. E qui uso un'altra metafora del '400 che dice, è presa da un trattato sulla contemplazione, quindi un trattato di mistica, che dice: se tu guardi una nuvola, e nella nuvola vedi un animale, una figura, vuol dire che tu non stai guardando la nuvola; che tu stai guardando te stesso; se tu vuoi veder la nuvola devi fare il vuoto mentale in te, lasciare che la nuvola entri in te e che tu diventi nuvola: solo così vedrai la nuvola. E questa per me è una bellissima metafora dell'ascolto, quello a cui vi invito, perché se vogliamo rendere possibile sentire l'erba crescere, dobbiamo avere la capacità di svuotarci a priori delle nostre categorie per lasciare che siano gli altri, e in questo caso i giovani, a parlare dentro di noi. Allora, noi abbiamo scelto otto gruppi, che non sono un campione statisticamente rappresentativo, ma sono molto diversi l'uno dall'altro e in cui vediamo rappresentate diverse delle soggettività giovanili, perché voglio ricordare che oggi il mondo giovanile non può essere descritto in termini di condizione. La condizione giovanile è finita alla fine degli anni Settanta. Oggi il mondo giovanile è un universo composito, complesso, di soggettività e di percorsi di crescita anche, a volte, molto diversi l'uno dall'altro. Allora, attraverso questi otto gruppi, avremo uno spaccato di alcune di queste soggettività. E abbiamo offerto a questi gruppi una traccia, una pista di riflessione che loro in autonomia hanno elaborato. Hanno scelto degli argomenti e qui presenteranno una sintesi. Purtroppo il tempo newtoniano, il tempo dell'orologio ci obbliga a essere brevi, però credo che, nonostante questo riusciranno a renderci conto, in qualche modo a comunicarci le loro riflessioni, le loro esperienze, i loro vissuti. Gli otto gruppi li dico nella sequenza in cui li ascolteremo: c'è un gruppo di volontariato, che era stato coordinato dal dottor Antonio SPARACO, che proviene dalla Sicilia, dal trapanese. Ed è quello che aprirà la comunicazione. Poi c'è un gruppo, Drop in, che viene da Torino, che è stato seguito dalla dottoressa Margherita RICCIUTI. C'è un gruppo di studenti di Roma, che è stato seguito dalla professoressa Simonetta PICONE STELLA. C'è un gruppo di Genova, che è stato seguito dal dottor Franco CHIRCO. C'è un gruppo di pari, di cui abbiamo un opinion leader, che è stato seguito dal dottor Riccardo DE FACCI. C'è un gruppo dei pari, che segue un progetto a Firenze, seguito dalla dottoressa Mariella ORSI. C'è un gruppo del parlamento euro-

peo che è stato contattato attraverso la dottoressa BAGOZZI. E infine c'è il "Gruppo della notte", che è stato seguito dal dottor Maurizio AGOSTI, più noto come il Principe Maurice, e che concluderà la nostra carrellata. Dopo il "Gruppo della notte" ci collegherà idealmente con un altro gruppetto che interverrà, formato da cinque DJ, che offriranno uno loro testimonianza. Quindi si aprirà uno spazio per interventi aperti a voi. Finita questa unità c'è uno spazio, che poi Maurice definirà meglio, in cui i DJ ci faranno ascoltare la musica, e sarà possibile rivivere l'atmosfera, in modo più soft, più tranquillo, della discoteca. È questa la seconda parte, è l'evento.
A questo punto occorre che noi adulti facciamo un po' di silenzio e lasciamo parlare loro. Cominciamo dal gruppo di volontariato cattolico, di Trapani, che è formato da Valentina PIRAINO e da Loredana RUBINO.»

Valentina PIRAINO:- «Rappresento il gruppo di volontariato del Sud. Innanzitutto voglio partire dal concetto di volontariato, che è il motivo per cui siamo qui. Il volontariato non è un'associazione, magari quella che rappresentiamo noi oggi. E' uno stile di vita, quello che oggi vi vogliamo proporre. Questo per un motivo in cui penso noi giovani sicuramente saremo tutti concordi. Il disagio giovanile nasce da uno stato di chiusura del giovane. E da un rapporto conflittuale che sicuramente egli vive, prima di tutto con sé stesso, e poi con gli altri. Ci troviamo infatti in uno stato in cui non manca un'identità, come spesso viene detto dagli adulti, ma c'è una mancanza di identificazione e quindi questo porta a una pluralità di identità. Chi siamo, a chi ci dobbiamo adattare, a chi ci dobbiamo adeguare? Noi sappiamo che comunque, ogni giovane da sempre ha avuto bisogno, per crescere nella maniera migliore, di modelli. Questo vale per tutti. Ma noi oggi questi modelli da chi li troviamo? Sicuramente non dallo Stato, in un periodo in cui sono stati messe a repentaglio e in discussione addirittura le istituzioni fondamentali del nostro Stato, i principi fondamentali dell'uomo, i valori dell'uomo. Forse non dalla famiglia, che molte volte è improntata a una sorta di autoritarismo o comunque che non educa al benessere vero. Sicuramente, volevo aggiungere, non dai mass media, perché propongono il mito della bellezza, della forza esteriore, qualcosa che ci influenza a cercare di raggiungere mete che talvolta sono impossibili per le nostre capacità, le nostre facoltà, le possibilità che abbiamo noi soggettivamente. Questa non vuole essere una critica, perché sono contrarissima alle critiche, perché la critica è un'arma a doppio taglio. Infatti è distruttiva quando ad essa non segue una risposta. Quello che vogliamo fare oggi non è dare delle risposte vere e proprie, forse avremo bisogno di più tempo per farlo, ma comunque vogliamo dare un input, un via, per poi partire magari assieme.
Noi abbiamo bisogno comunque di una rivalutazione dell'uomo. Siamo in una società troppo individualista in cui ognuno vive per sé, vive a sé, per i propri interessi, per soddisfare i propri bisogni. Non è questa la vita. Abbiamo bisogno di una società meno individualista, più aperta. Più aperta all'uomo, perché l'uomo è qualcosa di eccezionale, una persona che può dare tanto, piena di bisogni, di domande, paure, fobie. Ed è compito nostro, perché viviamo per questo. Ascoltare, assecondare e aiutare. E poi servirebbe un ritorno ai valori veri della vita, valori che sono l'onestà, la solidarietà, l'amore e comunque un'apertura da parte del mondo adulto. Questo è un punto un po' delicato. Da parte del mondo adulto e soprattutto da parte dei politici. Perché si è parlato delle nostre dipendenze in questi giorni. Ed è vero, noi conosciamo tutti la situazione in cui viviamo, abbiamo tantissima dipendenza. Però penso che non ne abbiamo una che è importantissima: non dipendiamo dal potere. Questa è una cosa comunque importante. Non dipendiamo dal potere, noi non vogliamo il potere che comunque, per ora, hanno gli adulti, non ci interessa. Vogliamo cooperare, collaborare, per due motivi. Primo perché ci troviamo in una situazione in cui, nella nostra società, mancano i modelli. Non voglio che fra dieci anni i miei figli si ritrovino nella stessa situazione, o se continuiamo così, in una situazione ancora peggiore. Devono trovare il modello che

non gli viene dato da una singola persona per un puro caso. Solo perché ama la vita, vive la vita ed è diventata la rarità. Ma vogliamo modelli che vengano dati dalla società, perché è una società per l'uomo, nata, cresciuta e che continua a svilupparsi in funzione dell'uomo. E poi perché chi meglio di noi può capire i nostri problemi? Sicuramente siamo diventati un oggetto di studio oggi. Ci siamo analizzati, si parla di noi, anche se non si parla con noi. Invece abbiamo bisogno di parlare, abbiamo tante cose da dirvi, perché viviamo le ansie, le paure, i problemi che portano il giovane a drogarsi, alla dipendenza. Sappiamo perché ci si arriva. Magari non abbiamo una proposta di legge concreta. Sicuramente questa è data dall'esperienza, che nessuno toglie agli adulti, nessuno toglie ai politici e che noi non abbiamo. Però l'esperienza con chi vive direttamente e davvero i problemi, con chi vive le paure, le situazioni, con chi vede gli amici e i fratelli andare verso la via della morte, sicuramente porta a delle proposte di legge che comunque concretizzano. Non sono gli scontri politici, le ideologie. Legalizziamo la droga, non la legalizziamo: dicendo così sicuramente riduciamo il problema, però continuerà a sussistere. E nella società, in un mondo per l'uomo, che è stato creato per l'uomo, questo non deve esistere.
Un altro punto che volevo sottolineare è il giovane affetto dalla dipendenza, tossicodipendente, alcol - dipendente. Sono qui a rappresentare le associazioni di volontariato. Prima di tutto questo è un uomo, non trattiamolo come un malato, come un caso patologico, come una persona da studiare e da analizzare. Non è il singolo caso che ci dà le risposte, è la massa. Questa persona è un uomo, ha sicuramente una personalità infranta, distrutta, ed è dovere nostro prenderlo, aiutarlo e condurlo a ricostruire la personalità, a ridargli la dignità e a portarlo verso un vero cammino, che non è quello di oggi, non è quello del potere, non è quello dei soldi, ma è quello dell'amore. Forse cado nella retorica ma è così. Ognuno vive in funzione dell'altro ed è questo lo stile di vita che noi oggi vi proponiamo.»

Loredana RUBINO:- «Sono nel gruppo di volontariato con Valentina, che, bene o male, ha già detto tutto. Vorrei riprendere dei punti, andare un po' più sul profondo. Secondo me il problema alla base di tutto è il fatto che i giovani dedicano poco tempo alla loro interiorità. O comunque vengono poco educati a questa cosa. Secondo me, sfugge quella che è per me la verità assoluta, cioè una conoscenza proprio approfondita di sé, una crescita spirituale. Molto spesso in famiglia il bambino viene educato al benessere, a un benessere che è solo materiale, non ci si preoccupa mai dello spirito. E lo spirito di un bambino è un fiore profumato, ha bisogno di tante cure, di tanto amore, di tanta comprensione. E così nelle varie fasi di crescita. Ecco che praticamente, nel momento in cui si ha un atteggiamento di amore, come diceva Valentina, il giovane cresce, impara ad accettarsi, perché c'è un clima di amore nella famiglia, la voglia di perdonarsi, di rispettarsi, di ascoltarsi. Viviamo in una società in cui non si possono più avere dei limiti, dei difetti, delle paure. Il giovane tende sempre a crearsi un'immagine completamente diversa da quella reale, perché è come se si debba identificare con questi miti di forza, di bellezza. Allora cerca sempre il modo, al di fuori di sé stesso, di riuscire a centrarsi, in una società che dà soltanto inquietudine e indifferenza. Quindi vorrei lanciare un messaggio a tutti i giovani. Il problema secondo me è questo: il bene più grande, veramente grande che noi abbiamo, è la nostra giovinezza, non sono i beni materiali. E la nostra giovinezza la dobbiamo donare.»

Chairman Prof. Mario POLLO:- «Allora il gruppo "Drop in". Parleranno Paola BERTOTTO e Antonio GARZILLO.»

Paola BERTOTTO:- «Prima di iniziare il nostro intervento vorrei dirvi due cose sul contesto che sono qui a rappresentare, cioè il drop in. In modo da poter contestualizzare il nostro intervento. Il drop in è un luogo di intervento di riduzione del danno dove,

oltre a preoccuparci di prevenzione sanitaria rispetto ai rischi droga o sesso - correlati, quindi con la distribuzione di materiale sterile, si accolgono le persone, consumatrici e non. Rispettiamo le scelte individuali favorendo l'aggregazione, lo scambio di informazioni e il confronto. Tentiamo di migliorare la qualità della vita di coloro che consumano, e che vi accedono, grazie anche a un capillare lavoro di rete, che ci permette di usufruire al meglio delle risorse e delle opportunità offerte dal territorio. Cerchiamo inoltre di favorire l'autodeterminazione e di promuovere la consapevolezza e la riappropriazione di quei diritti di cittadinanza che ciascuno dovrebbe possedere, che spesso chi consuma sostanze ed entra nei circuiti dell'illegalità neanche conosce.
A distanza di tre anni dall'inizio di questa esperienza abbiamo rilevato che, da parte delle persone con cui siamo venuti a contatto, e soprattutto tra i più giovani, c'è stata una crescita della presa di coscienza della propria condizione, che si è tradotta in modifiche dei comportamenti a rischio, in una maggiore solidarietà tra di loro e nella consapevolezza e nella fiducia nella loro forza rivendicativa. Siamo un osservatorio privilegiato rispetto al quotidiano di chi consuma e abbiamo l'opportunità di toccare con mano il danno nelle sue molteplici forme. Una per tutte è la politica del toccare il fondo. Che non ha fatto altro che produrre una popolazione disperata, emarginata, privata spesso dalla dignità e del minimo indispensabile per condurre un'esistenza decorosa. Ogni giorno il nostro impegno è nel cercare di ipotizzare e di immaginare gli interventi e gli strumenti più consoni alle difficoltà del singolo individuo. Se diamo uno sguardo alla cosiddetta politica che viene portata avanti sulle nuove, o forse vecchie droghe, perché tanto nuove non sono, e il mondo giovanile, pensiamo che si stiano ripetendo un po' gli stessi vecchi errori fatti a suo tempo con l'eroina. Dove le risposte sono sempre e solo le stesse. Demonizzazione, criminalizzazione, repressione e medicalizzazione. Prima ancora che il fenomeno sia stato analizzato, conosciuto e compreso. Quando invece emerge che la popolazione più giovane ricerca nell'utilizzo di sostanze eccitanti quelle caratteristiche capaci di aggregare e divertire. Non ci scandalizziamo quando ciò avviene attraverso l'alcool o le sigarette. Ma rabbrividiamo di fronte alla parola ecstasy. A Torino, questo inverno, i mass media hanno esagerato nel riportare la notizia del consumo di hascisc nelle scuole e di pastiglie nelle discoteche. L'unico intervento a questo nuovo allarme è stato: cani poliziotto e presidi repressivi, senza neanche un accenno all'informazione. Per i giovani una lettura così demonizzante, in modo totale, impedisce il riconoscimento dei livelli di rischio reali effettivamente insiti nelle diverse sostanze e nei diversi comportamenti.»

Antonio GARZILLO:- «Sono un consumatore di eroina. Credo che lo resterò per tutta la vita, perché l'eroina è una sostanza che a me piace e non vedo perché me ne dovrei privare. Il gruppo di cui sono portavoce è il gruppo dei giovani consumatori di eroina, se non l'aveste ancora capito. E il contesto di queste osservazioni è appunto il drop in dove sono un operatore pari. Le particolari difficoltà che hanno questi giovani consumatori è a relazionarsi soprattutto con i gruppi di pari, loro coetanei, che non assumono sostanze. Il problema maggiore è quello di non essere emarginati dagli altri gruppi di pari, di essere accettati per quello che essi sono, anche se usano sostanze, le cosiddette droghe pesanti. E a questo punto vorrei dire una parola sulla notte. Le notti a questo punto diventano un luogo di fuga, quando dovrebbero essere un luogo di vita, un luogo di riaggregazione tra questi gruppi di giovani in particolare. Solo che purtroppo, per queste politiche, tutto ciò non avviene. Da questo osservatorio che è particolarmente privilegiato, come ha detto prima Paola, credo che in questi anni siano stati prodotti dei risultati molto importanti. Le persone vengono da noi a prendere il materiale sterile, usano le siringhe nuove, riportano le siringhe usate. In questi anni molte persone, anzi tantissime persone, hanno modificato i loro comportamenti a rischio. Molti hanno l'abitudine di tenere fiale di narcan in tasca, quindi per moltissimi si è trattato di salvarsi la vita e di salvare la vita ad altre persone. Ma sono poi costrette, e qui viene il parti-

colare che non va bene, che non funziona, a usare questi materiali in luoghi igienicamente disastrosi. Oltretutto con la paura della repressione poliziesca, perché chiaramente se la polizia ti becca con la roba te la butta via. E questo aumenta i rischi di overdose in maniera esponenziale. E qui vorrei fare una parentesi. A Torino, purtroppo, ci sono ancora alcuni equipaggi di polizia e di carabinieri che distruggono questo materiale sterile appena consegnato. Sia dal drop in, sia dall'unità di strada, sia da alcune altre strutture a bassa soglia. Questo purtroppo succede ancora. A questo punto se davvero vogliamo parlare di riduzione e del danno e dobbiamo affermare con forza questo concetto, perché è l'unico che in questi pochi anni ha prodotto risultati, bisogna avere il coraggio di investire in strutture che in Europa hanno ottenuto ottimi risultati. Stiamo parlando delle stanze tutela della salute, ovvero delle famose shooting gallery o safe injecting rooms o come vogliamo chiamarle, che sono luoghi in cui la gente può tranquillamente consumare le proprie sostanze senza avere paura di morire sotto un ponte o che la polizia ti sequestri la roba e ti faccia passare una giornata, di conseguenza, di "sbattimenti" nuovi. Dobbiamo renderci conto che, se vogliamo intervenire efficacemente su queste problematiche, non possiamo pensare di non coinvolgere in prima persona i consumatori attivi e non attivi di sostanze. Ed è per questo che oggi forse sono qua io. Ancora una volta le campagne del ministero, qui volevo fare un altro appunto, che sono quelle famose rivolte all'ecstasy, sono lontanissime dalla realtà, a differenza di quello che ha affermato la ministra Livia TURCO ieri, che mi sembra che abbia affermato che queste campagne sono vicine al linguaggio e ai giovani. Questo non è assolutamente vero. Non c'è niente di più falso. Queste campagne sono assolutamente lontane dai giovani, propongono stereotipi che non hanno niente a che vedere con loro. Propongono dei linguaggi in cui questi ragazzi, che frequentano discoteche, prendono ecstasy o vanno ai rave party, assolutamente non si identificano. Questa è proprio grossa, veramente. Non hanno nessuna identificazione in queste campagne. E quindi, secondo me, esse sono assolutamente fallimentari, anche se ci sono stati investiti miliardi. Sono fallimentari in partenza, perché sono ben lontane dall'ottenere i risultati auspicati. A me preme dire ancora un paio di cose. Rispetto alla depenalizzazione e alla decarcerizzazione. Nonostante la conferenza che c'è stata a Napoli tre anni fa, nonostante questa conferenza avesse espresso l'intenzione di lavorare nel senso della riduzione del danno, della decarcerizzazione, della depenalizzazione, in questi tre anni questi punti sono rimasti purtroppo lettera morta. Quindi non ci resta che ribadire con forza questi punti. Pensiamo ed abbiamo verificato che il carcere non può essere un luogo di cura ed educativo. Assolutamente. Tutti i giorni infatti incontriamo persone che, per il solo fatto di essere consumatori di droghe, stanno pagando dei costi umani e sociali altissimi. Dove la sola "colpa" di assumere sostanze li sottopone a sanzioni che sono assolutamente sproporzionate e umanamente inaccettabili. Proprio perché operiamo su questo campo, pensiamo che risposte più pragmatiche e meno moralistiche dovrebbero finalmente essere attuate. Perché farebbero veramente la differenza. Mi viene da pensare alle sperimentazioni di somministrazione controllata di eroina che sono state avviate in Svizzera ormai da anni, in Olanda, che probabilmente partiranno in Germania dal prossimo anno e forse in Spagna e forse ancora in Australia. Naturalmente in Italia arriveremo buoni ultimi, come sempre. E che hanno dato ottimi risultati, hanno dato dei risultati molto positivi.

Decarcerizzare è una cosa assolutamente da fare, perché è improponibile che ragazzi di sedici, diciassette, diciotto, vent'anni, possano finire in galera per la detenzione di dieci, cinque e anche due grammi di hashish, una sostanza assolutamente innocua. Senza parlare del fatto che, se vengono presi con sette, otto pastiglie di ecstasy, possono essere incriminati per tentata strage. Questo è assolutamente delirante. L'ultima cosa che mi preme dire, è personale. A me sarebbe piaciuto che questa conferenza fosse stata dedicata alla memoria di Marco CIUFFREDA e a tutti i morti di proibizionismo di questi anni.»

Chairman Prof. Mario POLLO:- «Passiamo adesso a un gruppo di studenti di Roma, formato da Monica LAMBERTI, Silvia SPINUSO, Cesara LUNA, Alessandro TESELLI.»

Silvia SPINUSO:- «Sono la portavoce del gruppo e come piccola premessa volevo dire che l'occasione che ci ha portato a riflettere sul tema che abbiamo scelto, il vissuto della notte, è stata per noi anche un'occasione per conoscerci, per fare amicizia e questo sicuramente per noi è stato importante. Detto questo, come dicevo, abbiamo deciso di parlare del tema del vissuto della notte.
Innanzitutto parlare del vissuto della notte è ovviamente riflettere sui giovani e sulla giovinezza come età della trasgressione. In questa fase del ciclo vitale in cui appunto il giovane non è né adolescente né adulto, correre dei rischi, trasgredire le norme culturali, sociali e morali, non crea nell'individuo alcun imbarazzo. Alcuni ovviamente affrontano questo argomento per sfida, altri per dimostrare il proprio coraggio, altri ancora solo per curiosità. Tutto questo ovviamente si svolge con più facilità di notte: il tempo in cui appunto si compie la trasgressione è proprio la notte. Un momento della giornata in cui in genere sembra tutto possibile e diverso. Probabilmente questa percezione della notte è dovuta all'inconscia percezione della stessa come tabù, che, se da piccoli incuteva paura e obbligava ad andare a letto presto, da giovani attrae e affascina. E d'altra parte il fascino reale della notte è vero che si subisce i primi tempi in cui si inizia a viverla, quando trasgredire magari consiste solo nel rincasare più tardi o semplicemente uscire dopo cena. Col tempo le cose cambiano e la questione non è più solo vivere la notte, ma iniziare a farne parte e vederla come il proprio habitat naturale, nel quale appunto ci si muove liberamente e si fanno delle esperienze che sono impensabili di giorno. In base proprio a queste esperienze che i giovani vivranno la notte in modo diverso, in compagnia di amici con cui hanno condiviso particolari momenti, che il giovane ha selezionato con criteri spesso molto diversi da quelli che usa durante il giorno. La ricerca di forti emozioni inizia a diventare mano a mano una necessità per assicurare alla notte la sua caratteristica di spazio senza regole e senza tempo. Caratteristica ovviamente che la rende speciale. Questo anche perché la notte presenta un ritmo che appare plasmabile soggettivamente. Infatti, se di giorno il tempo segue degli orari standardizzati che vengono dettati dalla società, dal ruolo o dai ruoli che si ricoprono, il tempo notturno invece li rifugge. Nel primo caso, nel corso del tempo della giornata, la protagonista appare la società. Nel secondo caso, di notte, il protagonista è sicuramente l'individuo, che diventa interprete di un tempo i cui confini non sono determinabili a priori. La notte diventa un momento particolare in cui l'individuo può disporre liberamente della propria vita ed esprimere il proprio io. In questo senso la notte diviene anche complice delle sue trasgressioni. E inizia quando l'individuo si toglie i vestiti che lo caratterizzano in quanto persona. Se è persona, è maschera allo stesso tempo, nel senso che è chiamato a presentarsi alla società rispettando quei ruoli che la società gli attribuisce. Se l'individuo -maschera subisce quello che la quotidianità diurna gli impone, l'individuo notturno è artefice del proprio destino. Nel primo caso infatti il soggetto presenta un'identità strutturata e ben definita, o almeno appare tale. Nel secondo, di notte, manifesta sicuramente un'identità polimorfa. L'oscurità infatti consente al soggetto di travestirsi secondo i ruoli che ha scelto di ricoprire e di ostentare la personalità che vuole, lontano dallo sguardo inquisitorio della società diurna. È il momento in cui pensiero, azioni, emozioni si fondono, perché non c'è attività che distrae, ruolo che impedisce o azione che disturbi dal dedicarsi a sé e alle proprie emozioni. Si vive in un certo senso sincronicamente. Questa fruizione del tempo, questa concezione del tempo separa sicuramente i giovani che sono senz'altro i maggiori frequentatori della notte, da tutti coloro, per la stragrande maggioranza adulti, che vivono ricordando a sé stessi che le ore della notte sono un non vissuto, una frazione di tempo da dedicare al riposo, a cui si possono sottrarre delle ore, ma niente più di questo. Se i giovani infatti identificano

la notte come l'occasione per estendere il proprio vissuto, uno spazio in cui si può ricavare una diversa nicchia di vita, gli adulti invece preferiscono pensarla come un non spazio. Si riducono al limite ad una breve incursione, ma non concepiscono di viverla come un tempo a sé stante. Di notte si portano al limite tutte le situazioni che si vivono, trasgredendo quella condotta piatta e banale che il giorno impone. I modi per contravvenire alla normalità diurna sono molti e spesso parte integrante di una condizione più generale di trasgressione, che porta i giovani a vivere la notte in un eccesso continuo. Infatti non è detto che bere troppo in un pub, in un ristorante, fare uso di droghe, correre in automobile o andare in discoteca fino all'alba siano situazioni che non possano verificarsi in una sola nottata. Spesso infatti accade tutto ciò, proprio seguendo un iter simile a quello che abbiamo descritto. Certo, i rischi che comporta una serata simile sono molti. Comunque i giovani li affrontano a volte con incoscienza, a volte con consapevolezza, per il gusto di correrli, perché di notte si ha comunque la sensazione che non possa succedere nulla di spiacevole. E ciò accade anche perché l'individuo si sente più vitale rispetto agli altri, rispetto ai dormienti. Di notte si può anche decidere di consumare droga. Si può decidere di farlo in compagnia di amici. Si tratta di un consumo socializzato e non individuale, che presuppone un rituale di preparazione all'uso che serve ai soggetti coinvolti per aprirsi maggiormente gli uni con gli altri. Nella fase in cui le sostanze psicotrope sono ancora sconosciute è la curiosità o la voglia di divertirsi a cui appunto spesso si associa nell'immaginario giovanile l'idea della droga, che ne favorisce il consumo. Successivamente invece si può ricorrere alla droga per vincere la noia di una serata non riuscita o per necessità fisiologica. Comunque il rapporto con la droga, con questo tipo di sperimentazione, può concludersi dopo qualche tempo, rimanere semplicemente confinato a dei singoli episodi, oppure può diventare uno strumento di ridefinizione di sé. Di un ricercato cambiamento. E in questo caso può succedere che si abusi delle sostanze. Nel vuoto che viene creato dall'abbattimento di certezze, l'alterazione che le droghe garantiscono può sconfinare e arrivare ad occupare tutto il tempo della propria esistenza, infiltrarsi nel giorno e diventare a questo punto modalità di essere, identità. C'è da chiedersi a questo punto se la coscienza del rischio venga vissuta, sottaciuta o ignorata dai giovani. Per questi ultimi infatti lo stesso concetto di rischio assume in alcuni casi i contorni di un esperimento, che richiede prepotentemente di essere vissuto, a cui non si può rinunciare. Tuttavia con il passaggio del confine che dalla notte immette nel giorno le cose iniziano a cambiare. E più la serata è stata vissuta intensamente e più questo passaggio è traumatico. Le luci del giorno riportano tutto alla normalità, a una normalità con cui si devono fare i conti, anche se non si è in condizioni di farlo. Vuoi per le pasticche prese in discoteca o per la cocaina sniffata ad una festa. I primi stati di ansia si insinuano ancora prima dell'alba, quando la rassicurante sensazione che il tempo si sia fermato a questo punto inizia a svanire. A conclusione volevamo dire che se la droga svolge un ruolo importante nella socializzazione dell'individuo, vuol dire che la nostra società si fonda sostanzialmente non su una comunicazione concreta, ma fantasma e l'individuo sembra ricorrere alle droghe per sperimentare emozioni di intenso benessere che la società comunque non è in grado di fornirgli o trasmettergli. Al contrario, la società fornisce all'individuo situazioni stressanti e ritmi frenetici che creano nel soggetto sicuramente uno stato fortemente ansiogeno. Questo si manifesta nel momento in cui l'individuo può disporre liberamente del suo tempo libero. Per sconfiggere l'ansia si può ricorrere a sostanze come quelle psicotrope, capaci appunto di creare uno stato di alterazione mentale, tale proprio da aiutare ad allontanare le angosce della quotidianità. Questa quotidianità sembra sfuggire di mano ai soggetti più deboli, in particolare ai giovani, che d'altra parte, non sono ancora dotati di un'identità bene strutturata e proprio per questo fanno più fatica a barcamenarsi e a vivere questa quotidianità nei ruoli che essa impone loro.»

Chairman Prof. Mario POLLO:- «Adesso abbiamo il gruppo di Genova, quindi rimania-

mo nell'ambito locale. E' formato da Gabriele CAMBIASIO, Matteo PAGANI e Lara CASADEI.»

Gabriele CAMBIASIO:- «Vorrei dire ai ragazzi che hanno lavorato con me, se vogliono, di venire qui. Li ringrazio per il lavoro che abbiamo fatto e per le esperienze che loro hanno tirato fuori. Dato che è il nostro lavoro, lo abbiamo chiamato "Blob di ecstasy", e si è parlato delle varie esperienze che si sono avute nella vita, nelle varie difficoltà, nella società e soprattutto nei rapporti. Noi abbiamo visto che sicuramente questa dell'ecstasy non è da considerare una droga leggera, perché ha portato varie difficoltà non tanto fisiche ma psichiche. Perché il piacere comunque è sempre ricercato e ogni volta ci vuole per il divertimento. E questo divertimento abbiamo cercato di dividerlo, o comunque di capirlo, di come si può fare, di cosa ci si può trovare, dalle persone, dalla gente, da noi stessi. Quello che ci può dare la forza o comunque l'energia o la voglia di fare qualcos'altro e di non avere comunque la difficoltà o il problema di prendere delle pastiglie. Ho lavorato in questa comunità di Genova, come collaboratore e quindi, anche lì, si è trovata una situazione con persone che non si conoscevano. È la situazione, che fuori si trova spesso, di doversi rapportare con delle persone che non si conoscono, con le varie difficoltà che ciò comporta. E anche tra noi c'è stato questo problema. Però abbiamo avuto molta volontà di riuscire ad andare avanti e di costruire un qualcosa per noi stessi. E abbiamo visto che di queste tematiche, di queste discussioni, i ragazzi di adesso sicuramente non parlano e a volte ci chiediamo: di che cosa stanno parlando? Se è vero che dalla televisione si dice che i ragazzi parlano, che hanno comunque varie idee, attività, però in quel mondo l'unica cosa che interessa è soltanto l'ecstasy. Abbiamo visto anche come è difficile il discorso della notte, soprattutto del sabato notte, perché comunque i ragazzi hanno tutti la possibilità di uscire o di essere soli e di non avere i vari controlli dei genitori, comunque dei colleghi o dei datori di lavoro, dei professori. E allora tutta quell'aria o comunque quella macchia che c'è durante la settimana, con l'uso di queste pastiglie si cerca di eliminarla o comunque di toglierla in qualche modo.
Noi pensiamo che i giovani oggi usino una doppia faccia: una è molto eccitata e l'altra è molto depressa. Ed è divisa per l'arco della giornata. Il nostro lavoro è stato comunque non quello di far capire alle persone qualche motivo in più del perché i ragazzi d'oggi tendono ad usare l'ecstasy. Si parla spesso della notte e del popolo della notte, delle stragi del sabato sera, dei vari problemi che si verificano. Pensiamo che comunque il giovane, prima di tutto, abbia bisogno di essere ascoltato. Di riuscire a capire e di tirare fuori tutte le cose che porta dentro di sé. Perché dico che i giovani avranno tantissime cose da raccontare, da narrare, da dire, ma intorno a loro c'è un vuoto assoluto. Ora volevo leggervi una poesia che ha scritto un ragazzo. È intitolata La notte. "Molte volte mi è sembrato di vivere più di notte che di giorno. Forse perché la notte è come il mistero e di giorno sono troppo trasparente e fragile. Allora ero sempre pronto ad inventare qualsiasi cosa pur di non perdermi la notte che al sabato faceva muovere, sudare e intontire la mia testa. Allora sempre più alcool, sempre più paste. E ancora musica, sesso, risse, parole, volti, nomi che allo spuntar del sole non ricordavo e quasi disprezzavo. Mi ricordo i giochi pericolosi, come attraversare l'autostrada di corsa e vedevo le macchine molto piccole, forse per colpa o per merito dell'LSD che ingoiavo in forma di cartone. Ho fatto sesso con persone che in quel momento non erano altro che cose senza volto e senza sentimenti. Ma non dormivo mai, non mangiavo e di colpo ero finalmente alto, bello, un ballerino perfetto e soprattutto non avevo inibizioni. Oggi sono contento, mi stupisco di quanto mi diverto e di come ballo bene, di come amo, di quello che sento, ma specialmente di quanto mi sento vivo, perché sono convinto che la droga, quella vera, sia dentro di me".»

Chairman Prof. Mario POLLO:- «Grazie. Adesso abbiamo un opinion leader di un grup-

po, chiamiamolo hip - hop, CUCCI Giacomo, e comincia con un video.»

Giacomo CUCCI:- «Farei partire il video immediatamente, lascerei prima la parola alle immagini che magari dicono qualcosa più di quanto so. Questi erano Dido e Livio, due ragazzi che avevano un'idea di fare un disco, un demo, sono riusciti a fare un primo disco, sono riusciti a fare un secondo demo e sono riusciti a fare anche questo video, che è un qualcosa, è la loro vita, è un'idea, è una cosa che alla fine è sempre simbolo di giovani e noi l'abbiamo presa. Il progetto nel quale sono stato coinvolto ha fatto anche questo. E questa è solamente una dimostrazione di quello che è alla fine l'energia giovanile, la voglia di fare una cosa loro. La loro vita appunto.
Sono uno studente di diciassette anni, sono qui perché questo è il mio posto, sono il target, sembra, delle vostre campagne di prevenzione. Qui non rappresento nessuno fuorché me stesso. Comunque sono il target di queste campagne di prevenzione che ho visto e rivisto. Posso dire che alcune non le ho trovate veramente adatte, in quanto penso che bisognerebbe essere più diretti, evitare alcuni paternalismi, usare un linguaggio semplice, evitare di scimmiottare un linguaggio giovanile di cui alcune persone penso non sappiano nulla. Inizio a sentirmi lusingato. Questa cosa che sto tentando di esplicare, l'ho vista dopo due giorni in cui mi sono gustato le conferenze. Ho visto che qui dentro c'è un certo piacere a estremizzare le idee. C'è una specie di gara a chi è più forte. Estremizzandoci ci si ostina a ridicolizzarsi di fronte a tutti. Però non è una cosa di tutti, è una cosa generale che ho visto in alcune persone, anche in un rappresentante della regione Liguria che ha parlato ieri, ribadendo una linea che penso sia anche quella del suo partito che è la linea dura, è la politica del terrore, del proibizionismo che, come abbiamo sentito anche da altre campane, non funziona. Abbiamo visto anche le campagne dieci anni fa, come quella con uno con gli occhi spenti, che più che far paura non faceva e non informava. Ci sono ancora persone che dicono che si parte dalla canna e si arriva all'eroina sotto un ponte a chiedere l'elemosina. C'è anche chi dice il contrario, cioè dice che non è vero che dalla canna si arriva all'eroina, però il 90 per cento dei ragazzi che ora usano eroina sono partiti dalla canna. E non è una grande cosa, perché porterei dati alla mano e potrei dire che il cento per cento dei ragazzi che usano eroina hanno mangiato pasta alla carbonara e quindi potrei rendere illegale la pasta alla carbonara. Spero che non succeda mai. Poi ho sentito, che c'è chi dice che fa più male, che fa meno male, c'è un medico, c'è un biologo, c'è un ricercatore, qualcuno che mi sa dire che cosa è vero? Perché ho sentito un sacco di cose differenti e sono veramente confuso. Ho sentito anche il Ministro ieri, che in quanto medico ha detto il suo parere, da medico, però ho sentito anche altri medici. E ho sentito anche persone riempirsi la bocca di parole belle. Insomma, se uno si droga c'è un perché. E uno non può andare a dire, a usare la parola famiglia, che è una bella parola, è una parola che quando uno la sente sta attento, perché è la famiglia alla fine. Non può usare la parola dolce, che fa piacere, come famiglia, per parlare della droga. Perché la famiglia è la famiglia. La famiglia nasce, se tu facessi un corso per informare una famiglia, faresti una cosa che va contro la libertà. Quindi bisognerebbe ancora continuare a puntare sull'individuo. Ho girato, sono uscito e ho visto anche i ragazzi che manifestavano qua fuori, sono un giovane, l'ho detto anche prima, vivo, vedo, faccio, e vedo anche chi fa uso di sostanze. Si dice sostanze, ragazzi, chi ancora continua a dire droga va cacciato via subito. Ho visto chi è dipendente, chi è consumatore. Anche qui, è dipendente o consumatore, se usate drogato qui siete bollati subito, cacciati, mi raccomando, stiamo attenti. Appunto, sostanze e consumatori, correlato all'uso e all'abuso. Uso e abuso. Argomento normale: possiamo parlare di qualunque cosa, qualunque oggetto ha il suo uso e il mal uso. Prendiamo un coltello. Ti do un coltello e tu ci affetti il pane, ti do un coltello e ti affetti il dito. È la stessa cosa Ti do la cioccolata, la cioccolata piace a tutti: uno si mangia la cioccolata ed è più contento, ma se si mangia un chilo e mezzo di cioccolata ha le coliche fino a Capodanno. E andiamo avanti così. Come ho letto su

un volantino molto simpatico. Alla fine c'è, come posso dire, c'è chi fuma, c'è chi "pippa", c'è chi si fa i buchi e così via. Ma c'è chi lo fa perché vuole fare il "figo". Posso usarlo questo termine? Vuole fare il figo e come si ritrova? Si ritrova più idiota di quando ha incominciato. E c'è invece chi lo fa perché ci ha pensato. Perché c'è anche chi ci studia sopra, che si chiede un perché. Ho ascoltato queste persone, mi hanno detto anche delle cose abbastanza serie. E ho visto che alla fine questi per esempio la usano in maniera seria. In quel che fanno, a volte sembrano più creativi, a volte sembrano più attenti, non lo so. Però chi usa qualcosa in maniera moderata è diverso da chi la usa in maniera stupida, per apparire. E poi ci sono anche i discorsi sulla morale. Perché una morale è una cosa che cambia, che varia, che nasce da un background culturale, che chiunque può cambiare, in qualunque angolo del mondo è diversa, ne ha parlato Nietzsche nella "Genealogia della morale", spiegando che la morale è anche una barriera in quello che si dice. Se andiamo nel sud - est asiatico, giriamo le bancarelle, ci offrono marijuana. Se vai nel sud - est asiatico, bevi una birra, un qualunque alcolico, ti possono anche tagliare le mani. Quindi è anche una questione di punti di vista, perché il mondo è vario, il mondo ha tutti questi punti. E anche in Italia. Noi vediamo che in Italia, è vero, la marijuana è illegale. Però ti vendono la vodka. Ti vende la vodka il supermercato e se uno ha tredici anni e un po' più di barba in più rispetto agli altri può comprarla tranquillamente, perché non gli chiedono molto. Può anche comprare le sigarette, se per questo. Noi l'abbiamo visto. C'è gente che ci muore di alcool, di sigarette. E c'è anche chi ci muore di canne alla fine, perché c'è chi ha detto che non ci si muore, c'è chi ha detto che ci si muore. Sempre se c'è un abuso, che è quello che ci uccide.

Come si vende ai supermercati tranquillamente, c'è lo spacciatore, c'è il pusher, c'è il problema del mercato nero, un mercato mafioso, che va combattuto. Parliamo della legalizzazione per abbattere questo mercato: abito vicino alla Svizzera, ho visto come funziona lì. Ci sono questi famosi canapai che vendono. Il problema del mercato, per quanto riguarda per esempio la marijuana, è limitato. Se andiamo in Olanda, dove c'è il turismo che è amplissimo in Europa. A parte il museo Van Gogh non c'è molto da vedere, e allora ci sarà un perché.

Vorrei parlare di una pianta che è simbolo di vita, di virilità, di una cultura, di più culture anzi. È un simbolo, più che una pianta. C'è chi non la conosce, chi la teme perché non la conosce, c'è chi la conosce bene, chi invece la esalta anche senza conoscerla, chi va anche fuori misura. È una pianta che è nella tradizione, è una tradizione centenaria, anche di più, nel nostro paese ormai la trovi ovunque, dalla Val D'Aosta a Cefalù. È diffusa, perché è utile. Cioè esalta, può riscaldare, può rinfrescare. Ti rilassa e ti esalta. È democratica, si adatta a tutti insomma. Aiuta nei rapporti sociali, anche nell'instaurare, incominciare un rapporto sociale. Aiuta l'amicizia. Aiuta l'amore, anche l'amore meno platonico, più materiale insomma. Aiuto anche quello. È una pianta che ha molteplici capacità e che io ho preso a stendardo, come in hoc signo vinces, se si diceva così. Questa pianta adesso la vorrei donare alla signora ministra e avrei preferito donarle la piantina perché così almeno avrebbe potuto crescerla, curarla, però non ho avuto il tempo di procurarla; anch'io la curo, sta crescendo, si chiama Ciccio. Purtroppo non è stagione e Genova non è neanche l'ambiente dove cresce questa pianta. Comunque la forma migliore nella quale va utilizzata è quando è secca, perché dà il massimo delle sue capacità. Insomma l'ho portata secca, perché non potevo fare altro. Quando è stata seccata dà il meglio. Questo sarà il simbolo, lo stendardo di quello che farò. Ho il peperoncino. Ragazzi, il peperoncino è una cosa che va oltre. Vorrei che il peperoncino cambiasse. Cioè il peperoncino non vorrei che sia simbolo di una lotta, ma di un cambiamento, di una visione diversa. E' il peperoncino, che io adesso donerò a chi ne vuole. Ne ho molto. Questo sarà il simbolo e una visione. Perché ho visto tutti quanti preoccupati fino all'ultimo.»

Chairman Prof. Mario POLLO:- «Adesso c'è un gruppo di ragazzi di Firenze, Prevenzione ragazzi doc. Laura REMASCHI e Cristopher LUBA.»

Laura REMASCHI:- «Mi chiamo Laura e lui è Cristopher e lavoriamo al Progetto ragazzi doc, che si svolge nel Chianti fiorentino, che è la zona intorno a Firenze, quella dove si fa il vino più buono del mondo. Vi spiego un po' il contesto in cui l'intervento si svolge. Praticamente è un territorio in cui la qualità della vita è alta, c'è un rapporto uomo ambiente molto buono, il livello socio - culturale è medio alto, e si tratta di piccoli paesi che si snodano dalla periferia di Firenze fino alla campagna inoltrata. Questo sembra un quadro molto roseo della situazione generale. Questo non toglie però che ci siano anche delle problematiche tra i giovani. Tra queste ci sono quelle che conosciamo tutti benissimo, quelle dei comportamenti a rischio e dell'uso di sostanze stupefacenti e un'altra problematica che viene rilevata nei nostri territori è quella della disaffezione alla vita della comunità, in quanto nei territori del Chianti fiorentino è ancora molto vivo l'associazionismo, esiste una grossa realtà di circoli, cattolici o di sinistra, o anche apolitici, che sono vitali e che sono portati avanti da volontari, dove però, in queste piccole realtà, non sono presenti i giovani. In particolar modo gli adolescenti. Allora, l'obiettivo dell'intervento è stato da una parte incentivare questa partecipazione, quindi fare un intervento di sviluppo di comunità, prevenzione primaria, un lavoro sulla "normalità" e dall'altra un intervento che si potrebbe etichettare più di prevenzione secondaria, di informazione, riflessione o comunque con l'obiettivo di diminuire i comportamenti a rischio. Le persone che hanno portato avanti questo intervento sono stati i giovani stessi della comunità. I giovani, non proprio gli adolescenti, però i ragazzi un po' più grandi, cioè delle persone, delle figure che potessero essere un ponte tra i ragazzi più piccoli e gli adulti della comunità.
A questo punto nasce la nostra associazione che è composta da ragazzi dai venti ai trent'anni, che fanno parte del territorio del Chianti. L'intervento si snoda su due parti. Intanto si lavora su tutta la comunità, non solo sui giovani, perché si è rilevato che tante problematiche che i giovani dicono di avere o comunque che si attribuiscono ai giovani, nascono dal rapporto con gli adulti e da come gli adulti si pongono verso questi ragazzi. Per cui si è detto che un intervento che vada a incidere soltanto sui giovani è un intervento monco. E si è cercato allora di porsi, noi operatori di strada, come figura fonte di mediazione nella relazione tra ragazzi e gli adulti. Per cui si sono progettati due percorsi paralleli da fare uno con i gruppi di adulti, gli adulti significativi, cioè i rappresentanti delle associazioni, i genitori, gli insegnanti, le persone interessate, e dall'altra con i gruppi informali di adolescenti, quei ragazzi che si ritrovano nei bar, o nei circoli o nella piazze insomma, che non hanno una connotazione formale. E con loro si è fatto un intervento sulla quotidianità, quella che è la vita di tutti i giorni. E si è cercato di incentivare le risorse positive che esistevano, sia nei ragazzi, sia nelle persone adulte. Sono nate tante iniziative che piacciono molto ai ragazzi, quelle che si conoscono tutti benissimo, i concerti, i tornei sportivi, le feste. La cosa importante di queste attività è stata che dall'ideazione fino ad arrivare alla realizzazione sono stati protagonisti attivi sia i ragazzi che gli adulti, hanno fatto questo percorso insieme, con il supporto nostro e degli operatori di strada.
Il punto di partenza del nostro lavoro è sempre l'instaurare una relazione di fiducia. Cioè parlare con le persone, conoscersi e attraverso la comunicazione far emergere quelle che sono le esigenze, le richieste o le problematiche e trovare insieme i modi per risolvere o ottenere queste cose. L'intervento che riguarda i comportamenti a rischio e l'uso di sostanze si è svolto anche qui in due percorsi paralleli. Con i ragazzi abbiamo ideato tre domande da fare loro: una che voleva far emergere le loro conoscenze, una le loro percezioni sia su loro stessi, sia sul mondo degli adulti, cioè su che cosa pensano gli adulti dei ragazzi che fanno uso di sostanze. E si è deciso di partire prima da loro; invece di fare una campagna informativa con gli opuscoli del ministero o con degli

altri materiali autoprodotti, abbiamo pensato di chiedere prima ai ragazzi che cosa ne sapevano. Proprio per non volere calare dall'alto un intervento. Vi volevo far vedere un po' una sintesi delle risposte che ci hanno dato i ragazzi. L'obiettivo era appunto quello di far riflettere i ragazzi, di renderli consapevoli, non solo i ragazzi ma anche gli adulti, e di arrivare poi a un confronto con gli adulti su questi argomenti. Le domande sono state: secondo voi perché i giovani usano sostanze? E le risposte emerse sono un po' quelle che si sanno e che diciamo anche noi sugli adolescenti: per un senso di trasgressione, per evadere dalle regole: non c'è una spiegazione, è anche un discorso legato alla normalità. Molti dicono: è normale, oggi farsi le canne è come fumare le sigarette. C'è anche chi dice che va di moda, che è diventato un fatto di costume, come lo sono diventate tante altre cose, tanti altri comportamenti. Anche il senso del trasgressivo. E poi c'è il discorso legato alla dimensione del gruppo, che comunque l'avere delle relazioni con gli altri, il voler essere accettato porta anche ad avere certi comportamenti, anche se questa cosa non dicono che è necessaria, perché alcuni di loro hanno detto che hanno amici che fumano o che non fumano, ma che riescono a stare comunque in gruppo insieme. È una condizione sufficiente, però non necessaria rispetto a questo comportamento. Poi gli abbiamo chiesto: secondo voi cosa pensano gli adulti dei ragazzi che fanno uso di sostanze? Ed è emerso appunto che, secondo loro, li etichettano senza capirci niente, che non riescono a distinguere tra pesante e leggero, ma il loro unico termine di discrimine è tra illegale e legale, per cui dicono una droga pesante come l'alcool dai nostri genitori e dagli adulti è accettata perché è legale, mentre l'hascisc, che fa meno male, non è accettato semplicemente perché è illegale. Per cui preferiscono che la sera mi ubriachi, piuttosto che mi faccia tre o quattro canne. E mettono sempre il discorso del disagio, dell'avere un problema, della maturità, mentre, come abbiamo visto dalle prime domande, è più un discorso legato alla ricerca di piacere e, più che a una percezione di anormalità e di disagio, a una percezione di normalità e del conformarsi a certe dinamiche. E poi alcuni hanno fatto anche una riflessione interessante e cioè dicono: anche i nostri genitori, anche gli adulti, hanno utilizzato sostanze stupefacenti, però era diverso il modo in cui lo facevano. Cioè è nato sulla scia del famoso '68, quando c'era una contestazione politica e sociale alla base, per cui utilizzare certe sostanze aveva anche un connotato di ribellione verso le regole istituite dagli adulti di allora e dai genitori. Mentre dicono: per noi adolescenti di oggi, non vuol dire affatto porsi in antagonismo con certe regole. Quindi non riescono a capirlo. E vedendolo così svuotato di contenuto socio - politico non lo accettano. Ora vi voglio far vedere le stesse domande inserite in un percorso più strutturato di cinque incontri, le abbiamo fatte anche a dei gruppi di adulti. La tecnica che abbiamo utilizzato è stata quella di far rivivere agli adulti che partecipavano la loro dimensione di adolescenti, e farli pensare a quando loro erano adolescenti e a quali erano i comportamenti a rischio e le sostanze che utilizzavano. Da lì siamo partiti con questa riflessione. La cosa più interessante, non vi ho portato un agglomerato significativo di risposte, ma quelle che ha dato un gruppo, che mi è sembrato molto interessante. Che si discosta anche dalla percezione che hanno i ragazzi degli adulti.

Questo gruppo alla domanda "scegliete tre sostanze, indicatene modalità, setting, effetti e rischi", hanno scelto la televisione, e hanno detto che ha una pericolosità nascosta, in quanto genera modelli comportamentali negativi, forse dà un'immagine della violenza, porta alla disgregazione familiare, alla solitudine, a non sapere analizzare in modo critico la realtà e dà dei modelli comportamentali distorti. E per questo, hanno detto, è una "sostanza" o comunque sia una cosa, un'attività, un mezzo di comunicazione di mazza che ingenera una certa dipendenza e ha una pericolosità che però è nascosta, nessuno la fa emergere. Poi hanno preso l'alcool, che siccome è accettato culturalmente e fa parte della nostra tradizione, hanno detto ha una pericolosità subdola, perché si insinua, ma questa non è molto riconosciuta. Per questa abitudine storica e familiare, per il contesto gradevole, perché è piacevole fare una cena in compagnia e bersi due

bicchieri di vino, perché porta a una progressione, a una assuefazione, e perché ha effetti pericolosi anche per gli altri. Nel senso che, comunque sia, porta all'emergere dell'aggressività. Poi hanno preso l'ecstasy, la droga che in questo anno ha fatto più parlare di sé, perché ha una pericolosità sottovalutata. Hanno parlato del gruppo di amici, del contesto amicale, dell'offerta di mercato, e mi hanno fatto riflettere anche su una cosa importante, che oggi le droghe si trovano molto bene. C'è un'offerta di mercato effettivamente e c'è un consumismo rispetto a queste droghe. Se vent'anni fa era più difficile, o trent'anni fa era veramente difficilissimo trovarle, oggi sono dappertutto. Per cui, se c'è una richiesta, c'è anche un'offerta che aumenta questa domanda. Il discorso dell'omologazione: facevano notare come l'ecstasy è una droga che non porta a porsi, a darsi dei valori diversi da quelli della maggioranza, ma che porta a conformarsi. Cioè se si guarda ai ragazzini che vanno in discoteca, sono tutti super attenti all'estetica, alla moda, alla marca. Perché c'è un certo livello a cui si deve arrivare, una certa prestazione che si deve riuscire a ottenere e per raggiungerla sono disposti anche a utilizzare questa sostanza. Poi dà una dipendenza pesante, dicevano, ed è pericolosa per sé e per gli altri.
Queste sono delle riflessioni che noi abbiamo portato e sono dette da persone della comunità, non da esperti del settore, ma da genitori o da ragazzi, che hanno esperienze di vita come tutti. Il risultato che ci è piaciuto di più e che ci ha fatto dire che questo percorso è stato utile, è che poi abbiamo portato il materiale prodotto dagli adulti ai ragazzi e viceversa, e si sono fatti commentare. E da parte di tutti e due questi mondi è venuta la richiesta di incontrarsi. Ora, i ragazzi giustamente, siccome sono paesini di tremila, quattromila abitanti, hanno detto: non possiamo incontrare gli adulti del nostro paese. Però vogliamo avere la possibilità di dire direttamente ai grandi che cosa ne pensiamo sulle sostanze e su quello che comportano. Per cui adesso il nostro intervento è in questa fase: stiamo organizzando degli incontri in cui i ragazzi del Chianti e i genitori e gli adulti del Chianti fiorentino si vedranno per parlare delle sostanze e di che cosa ne pensano.
Volevo dire un'altra cosa, è su una riflessione che ho fatto in questi due giorni di convegno, rispetto non tanto al discorso del proibizionismo, antiproibizionismo, perché riguarda un po' il mio essere operatore di strada che fa questo lavoro ormai da quattro o cinque anni e che ha un punto interrogativo davanti a sé, perché, comunque sia, non posso prendere posizione per quanto riguarda il proibizionismo o l'antiproibizionismo, perché non mi sembra giusto essendo un tecnico. Quello che però mi preme dire è che, se tutti riteniamo che la prevenzione, la riduzione del danno, questi tipi di intervento, abbiano una loro importanza per i cittadini, abbiano un ritorno reale in termini di innalzamento di qualità della vita, mi sembrerebbe giusto che non venissero più considerati come interventi sperimentali ma diventassero dei servizi al pari di tutti quei servizi socio - sanitari che ci sono.»

Chairman Prof. Mario POLLO:- «Proseguiamo questa esplorazione della complessità del mondo giovanile, che ha molti volti, e ne abbiamo un altro, cioè i giovani del Parlamento giovanile europeo. Abbiamo con noi Leonardo PESACOVICH, Chiara ZANARDI e Giovanni PINATARO.»

Giovanni PINATARO:- «Sono Giovanni, lei è Chiara, lui è Leonardo. Siamo qui in quanto membri del Parlamento giovanile europeo su droghe e sviluppo. Un'iniziativa che da tre anni ormai si può dire che ha raggiunto un livello abbastanza soddisfacente. E' un progetto finanziato dall'Unione Europea che ha messo gli studenti di fronte al problema "Droghe e sviluppo". Infatti gli studenti hanno dovuto per forza informarsi su tale tema, perché erano stati chiamati a fare delle proposte di legge su questa tematica. Quindi lo studente, o meglio, noi giovani, oltre a essere chiamati ad informarci, abbiamo dovuto stilare una proposta di legge. Che non starò qui a leggervi perché il tempo purtroppo

è abbastanza breve e ci sono varie argomentazioni da affrontare. Vi citerò un paio di articoli della nostra proposta, in quanto durante questi due giorni di lavoro ci siamo resi conto che qui si è parlato del problema droga, ma non in tutti i suoi aspetti. Avendo affrontato il problema dell'aspetto droga e sviluppo, siamo partiti, prima ancora che dal consumo, dalla produzione, ovvero abbiamo considerato anche la figura dei coltivatori, mentre qui non se ne è mai parlato. Per quello che abbiamo potuto ascoltare, non si è mai parlato né di campi, né di coltivatori, né dei problemi di questi. Terrei a sottolineare un paio di punti della nostra mozione, come ad esempio il punto uno e il punto due. Il punto uno dice: sostenere le associazioni, per esempio le Organizzazioni non governative, che direttamente assistono i coltivatori che producono piante illecite senza nessun intervento da parte dello stato, in modo tale da individuare forme alternative all'economia illecita, che siano costruttive, pacifiche e sostenibili. Queste alternative dovrebbe includere la produzione di queste piante, sia per scopi benefici, sia per scopi terapeutici in tutto il mondo. Per questo dovrebbero essere portate avanti ricerche per dimostrare le qualità potenzialmente benefiche della foglia di coca e di altre piante illecite.

Il punto due ritengo essere ancora più importante del punto uno, in quanto si affronta un problema che quest'anno, forse perché è l'anno del Giubileo, è emerso da più parti. Infatti noi proponiamo di ridurre, fino alla completa abolizione, il debito estero per permettere l'utilizzo di fondi per lo sviluppo interno e invitare altri importanti donatori a fare lo stesso. Chiudendo questa parentesi sulla nostra mozione, volevamo sottolineare, visto che stiamo anche analizzando la questione adulto/giovane, che noi ci sentiamo giovani, noi siamo giovani. Adulti lo siete probabilmente tutti, anzi voi lo siete sicuramente. Però abbiamo notato una cosa: nel rapporto che esiste tra giovane e adulto, spesso non c'è collaborazione, come in realtà si vuole da entrambe le parti - perché noi abbiamo notato, sempre grazie al nostro progetto, che l'adulto ormai ha capito che il giovane può essere utile al lavoro che bisogna svolgere. Per esempio, il Ministro Livia TURCO lo abbiamo incontrato diverse volte durante il progetto. Ci siamo resi conto che non siamo visti tanto come collaboratori, almeno fino ad oggi, quanto come oggetti più da studiare, da capire, come se parlassimo lingue completamente differenti e in realtà non pensiamo che la situazione sia questa. Il problema fondamentale dove sta? Nel capirci. Non nel capirci in quanto noi giovani siamo giovani, ma nel capirci sul messaggio che vogliamo lanciare ogni qual volta veniamo chiamati a parlare.

Noi giovani pensiamo di avere grosse lacune. Sicuramente noi non abbiamo esperienza. O meglio, ne abbiamo, ma non troppa da poterci mettere al di sopra delle parti e dire: dovrebbe essere così, si deve fare così. Nessuno lo direbbe mai, nessuno lo crede. Dall'altra parte però c'è l'adulto, non chiaramente tutti gli adulti, perché sul tema droga c'è sicuramente una gran parte di adulti che sa molto più dei giovani, sicuramente, perché c'è gente che da quarant'anni si trova all'interno della realtà dei SERT, dei centri di accoglienza, quindi della realtà della droga, mentre fra noi in realtà, c'è chi la conosce in quanto fa uso di sostanze, io personalmente no, oppure perché amici fanno uso di sostanze, o in quanto la scuola è sempre la scuola e, volenti o nolenti, porta avanti sempre dei problemi. E d'altronde è giusto che sia così perché solo con i problemi si può crescere. Il problema di voi adulti qual è? Che spesso non riuscite a capire che noi giovani, su determinati argomenti, possiamo aiutarvi a capire quale sia realmente la realtà. Noi la realtà della droga, come ho già detto poco fa, la conosciamo abbastanza bene purtroppo. Però spesso non siamo chiamati a spiegarvela, o meglio, a vederla dal nostro punto di vista. Siamo chiamati magari ad assistere. A convegni, a incontri, in cui magari possiamo dare pure il nostro parere, ma non sempre viene preso in considerazione come vorremmo. Purtroppo è successo, per esperienza. Eravamo stati chiamati dal Ministero dagli Affari Sociali ad assistere alla presentazione in anteprima degli spot della campagna pubblicitaria. Eravamo lì per supervisionare gli elaborati, o meglio, il programma che era stato realizzato e per dare la nostra opinione, che era

stata fortemente negativa in quanto ci rendevamo conto che il problema non era fare uno spot, perché lo spot, come già hanno detto altri prima di noi, non ti dà la possibilità realmente di informarti sul problema. Il problema fondamentale in Italia è che non c'è informazione riguardo alle droghe. La scuola dovrebbe essere un punto chiave in cui informare. Fortunatamente questo punto è emerso. Cioè non vogliamo fare sempre la parte di quelli che non sanno le cose. Sappiamo che è stato detto ieri dal Ministro Livia TURCO che bisogna dare una maggiore informazione alle scuole. Noi del Parlamento giovanile europeo ci sentiamo disponibili a collaborare sotto questo punto di vista col ministero. Anzi, siamo noi a spingere il ministero a che si faccia, infatti l'abbiamo sempre proposto. E poi vorrei sottolineare anche il fatto che gli spot non sono stati, come abbiamo chiesto noi, modificati. Sono stati lasciati così come li vediamo tutt'oggi. Però non è che vediamo nel ministro, o in chi ha promosso comunque gli spot, una sorta di nemico. Ci rendiamo conto purtroppo che spesso il vizio che voi adulti avete è di non capire bene, senza presunzione vorrei dire chiaramente, probabilmente potrei anche essere io a sbagliare, che certe cose che vanno fatte per i giovani - perché, se non sbaglio, questa campagna pubblicitaria è fatta per spingere il giovane a star lontano dalle pasticche e dall'uso di droghe in genere - e se il giovane stesso non vede in uno spot una possibile spinta per evitare il fenomeno, non capisco com'è che si vada avanti ugualmente. Perché un adulto crede che il giovane ci creda, allora si fa. Noi giovani diciamo che non può essere che uno spot sia così interessante, così informativo da riuscire ad allontanarci da un qualcosa, ma nonostante questo non si fa nulla. Comunque noi abbiamo pazienza. Infatti anche se finora non siamo stati fortunati, speriamo nel messaggio del ministro, e che ci dia la possibilità di collaborare attivamente, perché quello che chiediamo non è una collaborazione passiva, non ci nascondiamo dietro a un dito a dire: lo facciamo e poi ci nascondiamo. Sono a disposizione di chiunque voglia propormi qualcosa. Tanto ormai vado all'università, la scuola l'ho lasciata, l'obbligo di frequenza non c'è, proponete, sarò lieto di accontentare tutti quelli che lo vogliono. Perché anche se io non faccio uso di sostanze, mi rendo conto che la cosa è abbastanza pericolosa, e quindi non si può tenere questa tematica lontano, come finora si è fatto in Italia. Non se ne è mai parlato. E i giornali e la televisione magari ne parlassero spesso. Quasi mai si parla di droghe, quasi mai si cerca di informare sulle droghe. Purtroppo, come ho detto, lo spot non può farlo.
Poi, come provocazione finale, volevamo chiedere al Ministro: visto che ci è stata chiesta collaborazione, in quanto Parlamento giovanile europeo, vorremmo sapere perché non si crea in Italia un Parlamento giovanile italiano, diviso per commissioni permanenti, in cui sul tema droghe e sviluppo veniamo chiamati anche noi, di diverse realtà. Noi saremmo felicissimi di poter collaborare.»

On. Livia TURCO:- «Prendo al volo questa richiesta e vi chiedo, visto che questa è una sede autorevole, ci sono tante persone, tanti di voi, di mandare un appello al Parlamento perché approvi la legge, fatta da tutte le associazioni giovanili, come sapete, anche da quelle informali; è una legge sulle cosiddette politiche giovanili, che prevede esattamente che anche in Italia ci sia il consiglio nazionale dei giovani, che mi pare essere quello strumento che tu stai invocando, perché c'è in tutti i paesi europei, tranne che in Italia. Essa, noi tra l'altro l'abbiamo scritta perché siamo stati uno strumento di servizio, prevede che la composizione di questo consiglio nazionale dei giovani tenga conto sia delle associazioni più strutturate, più formali, sia delle associazioni meno formali. Quindi mi parrebbe un'opportunità importante. Per questo bisogna che quella legge, che è alla Commissione Affari Sociali della Camera e alla Commissione Affari Costituzionali della Camera, sia approvata nei prossimi mesi, con un atto di buona volontà. La legislatura si sta concludendo, però dato che quella legge è stata fatta non col consenso, ma con il protagonismo di tutti, se fosse approvata sarebbe un segno importante. Sono io a chiedervi di darmi una mano per far arrivare questo mes-

saggio in Parlamento.»

Giovanni PINATARO:- «Visto che sono qui in veste di rappresentante, a nome del Parlamento giovanile europeo, penso di tutti i giovani d'Italia, chiediamo al Parlamento italiano di approvare la legge in modo tale che anche noi possiamo avere la possibilità di parlare, di farci capire, e volendo anche di decidere, di scegliere, perché in realtà è anche questo quello che si arriva a fare nella collaborazione. Perché nella collaborazione le cose si fanno in due.
Le vorremmo fare altre due proposte. Una è che, nella prossima campagna pubblicitaria, noi giovani siamo disposti a lavorare, ovvero vorremmo essere protagonisti, scegliere noi lo spot, la trama e chiediamo alle autorità competenti di darci soltanto la possibilità di essere accompagnati dai pubblicitari, ovvero il pubblicitario non dovrebbe essere il creatore dello spot, dovrebbe essere soltanto il mezzo, colui che mediante la sue conoscenze e le proprie tecniche ci possa guidare per poter cercare noi di fare lo spot, per poter cercare noi di spingere i nostri coetanei, i nostri amici ad allontanarsi dal fenomeno della droga.»

Chairman Prof. Mario POLLO:- «In corso d'opera si è aggiunto un altro contributo, chiamo Gianni e Iginio di Genova.»

Gianni DE GIULI:- «Sono del "Livello 57" di Bologna, un centro sociale di cui fa parte anche Iginio GAGLIARDONE. Non siamo più così giovani, quanto meno non io, ma crediamo che in fin dei conti si debba più parlare di consumatori che di giovani. E comunque nei centri sociali dei giovani ci sono e noi facciamo delle cose. Non vogliamo fare un grande discorso, vogliamo mostrare una cosa molto semplice, che viene fatta in tutta Europa, e in Italia non si capisce perché no. Ieri il ministro ha detto che sarà suo impegno fare l'analisi delle sostanze. Non è una scelta così rivoluzionaria, è una cosa molto semplice. Ve la facciamo vedere, così tutti avrete modo di capire che cos'è. Ma vorrei che ci aiutasse in questa operazione il professor Erik FROMBERG di Amsterdam, che è un noto esperto, ha fatto test per ottomila pastiglie in Olanda, è colui che ha introdotto questo tipo di intervento, quindi lo chiamo a salire qui con noi. Erik FROMBERG. Avete il più grande esperto europeo di analisi delle sostanze.
Come si fa? È molto semplice, vedete che c'è questo liquido, è un reagente chimico, tramite Internet è facilmente acquisibile, ci sono delle indicazioni, ognuno lo può fare. Sono indicazioni ovviamente in tutte le lingue europee fuorché l'italiano, perché qui da noi ancora questa cosa non si può fare. E cosa dice? Prendete la pastiglietta, tagliatene un poca, come sta facendo Iginio, mettete il reagente; ma se vuoi metterla su un piattino, forse viene meglio. A seconda del colore che prende vedremo dice se è MDMA, cioè se è ecstasy, oppure è un "pacco", come dicono i ragazzi. Se fosse rossa sarebbe anfetamina, se fosse verde invece qualcosa di diverso. Abbiamo messo un po' di una pasticca che abbiamo raccolto ieri durante la manifestazione. Che cosa succede Iginio?»

Iginio GAGLIARDONE:- «Niente, risulta assolutamente bianco.»

Gianni DE GIULI:- «Non sta prendendo un grande colore. È vagamente giallina, ma il fondo è bianco, significa che è un "pacco", che non era una pasticca buona.»

Iginio GAGLIARDONE:- «E ci hanno fregato.»

Gianni DE GIULI:- «Proviamo a prenderne un'altra, vediamo cosa succede. Sta diventando gialla adesso, professor FROMBERG che cosa significa che è gialla?»